

LA STORIA DEUTERONOMISTA

Il fatto che questa sia presentata come «storia sacra» ha due conseguenze:

- a) non perde il suo interesse agli occhi dello storico;
- b) acquista valore agli occhi del credente.

Quest'ultimo non solo imparerà a scoprire la mano di Dio in tutti gli avvenimenti del mondo, ma riconoscerà, nella sollecitudine esigente di Jahve verso il suo popolo, la lenta preparazione dell'Israele nuovo, la comunità dei fedeli.

IL LIBRO DI GIOSUE'

Il libro di Giosuè si divide in tre parti:

- a) la conquista della terra promessa, cc 1-12;
- b) la distribuzione del territorio tra le tribù, cc 13-21;
- c) la fine della carriera di Giosuè, in modo particolare il suo ultimo discorso, e l'assemblea di Sichem, cc 22-24.

La composizione letteraria:

E' certo che questo libro non è stato scritto da Giosuè stesso, come pensava la tradizione giudaica, e che utilizza diverse fonti. Nella prima parte, è stato individuato, nei cc 2-9, un gruppo di tradizioni, a volta parallele, che fanno capo al santuario beniaminita di Gàlgala; nei cc 10-11 due narrazioni di battaglie, quella di Gàbaon e quella di Merom, alle quali è collegata la conquista di tutto il sud e di tutto il nord del paese. La storia dei gabaoniti, c 9, saltando 10,1-6, collega queste due unità che, probabilmente, erano già riunite fin dall'epoca monarchica.

Il fatto che i racconti dei cc 2-9 siano originari di Gàlgala, un santuario di Beniamino, non comporta che la figura di Giosuè, che è un efraimita, vi appaia come secondaria, poich, i membri di Efraim e di Beniamino sono entrati insieme in Canaan prima di stabilirsi nei loro rispettivi territori. L'aspetto eziologico di questi racconti, ossia la preoccupazione di spiegare fatti o situazioni che sono ancora osservabili, è innegabile, ma si riallaccia a circostanze o a conseguenze di avvenimenti di cui non si deve rigettare la storicità, eccetto, sembra, il racconto della occupazione di Ai.

La seconda parte è un'esposizione geografica di un genere completamente differente. Il c 13 descrive il luogo di residenza della tribù di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse, già installate da Mosè in Transgiordania, secondo Nm 32 (cfr. Dt 3,12-17). I cc 14-19 si riferiscono alle tribù dell'ovest del Giordano e fondono insieme due tipi di documenti: una descrizione dei confini di ciascuna tribù, che come precisione è molto ineguale e risale, per il nucleo, all'epoca

premonarchica, e liste di città aggiunte dopo. La più particolareggiata è quella delle città di Giuda, c 15, che, completata con una parte delle città di Beniamino, c 18,25-28, distribuisce le città in dodici distretti; essa riflette una divisione amministrativa del regno di Giuda, probabilmente del tempo di Giosafat. Come complemento, il c 20 enumera le città di rifugio, la cui lista non è anteriore al regno di Salomone; il c 21, sulle città levitiche, è un'aggiunta posteriore all'esilio, che utilizza però i ricordi dell'epoca monarchica.

Nella terza parte, il c 22, sul ritorno delle tribù d'oltre Giordano e l'erezione di un altare sulla riva del fiume, rivela le caratteristiche delle redazioni deuteronomista e sacerdotale; ma ha all'origine una tradizione particolare di cui sono incerti l'epoca e il senso. Il c 24 conserva un ricordo molto antico e autentico di un'assemblea a Sichem e del patto religioso che vi fu concluso.

Alla redazione deuteronomista possono essere attribuiti, oltre che ritocchi di dettaglio, i passi seguenti: cc 1 (in gran parte); 8,30-35; 10,16-43; 11,10-20; 12; 22,1-8; 23; la revisione del c 24. Il modo con cui il c 24, ritoccato nello spirito del Deuteronomio, è stato conservato accanto al c 23 che vi si ispira ma è di un'altra mano, ci fornisce l'indizio delle due redazioni del libro.

Le fasi storiche dell'insediamento

Gs spiega la conquista di tutta la terra promessa come fosse il risultato dell'azione di tutte le tribù riunite insieme sotto la guida di Giosuè. Il testo di Gdc 1 offre, invece, un quadro diverso: qui si vede ciascuna tribù che lotta per la conquista del proprio territorio e spesso è messa in scacco; è una tradizione che ha origine da Giuda: alcuni dei suoi elementi sono penetrati anche nella parte geografica di Giosuè (13,1-6; 14,6-15; 15,13-19; 17,12-18). Quest'immagine di una conquista individuale e incompleta è più vicina alla realtà storica, sebbene possa essere ricostruita soltanto in modo congetturale.

L'insediamento nel sud della Palestina comincia da Qadesh e dal Negheb, soprattutto da parte di gruppi che solo progressivamente furono poi inglobati da Giuda, come i calebiti, i kenizziti e i simeoniti.

L'insediamento nella Palestina centrale fu compiuto dai gruppi che attraversarono il Giordano sotto la guida di Giosuè e che comprendevano elementi delle tribù di Efraim-Manasse e di Beniamino.

L'insediamento nel nord ebbe una storia particolare: le tribù di Zabulon, Issacar, Aser e Neftali vi si erano stabilite da tempo e non erano discese in Egitto. A Sichem, esse aderirono alla fede Yahwista che il gruppo di Giosuè aveva portato, e conquistarono il loro territorio definitivo lottando contro i cananei che li avevano asserviti o che li minacciavano.

In queste diverse regioni l'insediamento si fece in parte con azioni militari, in parte con una infiltrazione pacifica e con alleanze con i precedenti occupatori del paese.

Bisogna ritenere come storico il ruolo di Giosuè nell'installazione nella Palestina centrale, dal passaggio del Giordano fino all'assemblea di Sichem. Considerando la data suggerita per l'esodo (1250 a.C.), si può proporre la seguente cronologia: ingresso dei gruppi del sud verso il 1250; occupazione della Palestina centrale da parte dei gruppi provenienti dall'oltre-Giordano a partire dal 1225; espansione dei gruppi del nord verso il 1200 a. C.

L'insegnamento religioso

Di questa storia complessa, che noi ricostruiamo solo per ipotesi, il libro di Giosuè dà un quadro idealizzato e semplificato: è idealizzato perché, l'epoca dell'uscita dall'Egitto continua in questa conquista in cui Dio interviene miracolosamente a favore del suo popolo; è semplificato in quanto tutti gli episodi sono polarizzati attorno alla grande figura di Giosuè che dirige i combattimenti della casa di Giuseppe (cc 1-12), e al quale è attribuita una divisione del territorio che non fu, fatta da lui, in una sola volta (cc 13-21). Il libro termina con i saluti di addio e la morte di Giosuè (cc 23; 24,29-31). Così dall'inizio alla fine, Giosuè resta il personaggio principale.

In lui, i Padri hanno riconosciuto una prefigurazione di Gesù: non solo egli porta lo stesso nome salvifico, ma il passaggio del Giordano, che introduce nella terra promessa, è il tipo del battesimo cristiano che aggrega al popolo di Dio, e la conquista e la divisione del territorio sono diventati l'immagine delle vittorie e dell'espansione della Chiesa nel mondo.

Nell'orizzonte dell'AT, la terra di Canaan è il vero argomento del libro: il popolo, che aveva trovato il suo Dio nel deserto, riceve ora la sua terra, e la riceve dal suo Dio: perché, Jahve combatte in favore degli israeliti (23,3-10; 24,11-12) e dà loro in eredità il paese che aveva promesso ai padri (23,5.14).

IL LIBRO DEI GIUDICI

Il libro dei Giudici comprende tre parti disuguali:

- a) un'introduzione (1,1-2,5);
- b) il corpo del libro (2,6-16,31);
- c) due aggiunte che riportano la migrazione dei daniti, con la fondazione del santuario di Dan (cc 17-18), e la guerra contro Beniamino per punire il crimine di Gabaa (cc 19-21).

La composizione letteraria

L'introduzione attuale al libro (1,1-2,5), veramente, non gli appartiene: è stato detto, a proposito del libro di Giosuè, che dà un quadro diverso della conquista e dei suoi risultati, considerato dal punto di vista di Giuda. L'inserzione di questa introduzione nel libro dei Gdc ha portato a ripetere in 2,6-10 le notizie sulla morte e sulla sepoltura di Giosuè, che erano già state date in Gs 24,29-31.

La storia dei Giudici è raccontata nella parte centrale (2,6-16,31). I moderni distinguono sei «grandi» giudici: Otniel, Eud, Barak (e Debora), Gedeone, Iefte, Sansone, le cui azioni sono raccontate in modo più o meno dettagliato, e sei «piccoli» giudici: Samgar (3,31), Tola e Iair (10,1-15), Ibzan, Elom e Abdom (12,8-15), che sono oggetto di brevi menzioni.

Nel testo non figura questa distinzione; c'è invece una differenza molto più profonda tra i due gruppi; il titolo comune di «giudici», che viene loro dato, è il risultato della composizione del libro, che ha fuso insieme elementi originariamente estranei.

I «grandi giudici»

I «grandi giudici» sono eroi liberatori. La loro origine, il loro carattere, le loro azioni sono molto differenti, ma hanno un tratto in comune: hanno ricevuto una grazia speciale, un carisma, sono stati scelti direttamente da Dio per una missione di salvezza.

Le loro storie sono state raccontate prima oralmente, sotto diverse forme, e si sono arricchite di elementi eterogenei. In ultimo sono state riunite in un «libro dei liberatori», composto nel regno del nord durante la prima metà dell'epoca monarchica. Conteneva la storia di Eud, quella di Barak e di Debora, forse già influenzati dal racconto di Gs 11 che riguarda Iabin di Cazor, la storia di Gedeone-Ierubbaal, a cui fu aggiunto l'episodio del regno di Abimelech, la storia di Iefte completata da quella di sua figlia.

Furono raccolte in esso due vecchie composizioni poetiche, il cantico di Debora (c 5), che si affianca al racconto in prosa del c 4, e l'apologo di Iotam (9,7-15) contro il regno di Abimelech. In questo libro, gli eroi di alcune tribù divennero figure nazionali che avevano guidato le guerre di Jahve in favore di tutto Israele.

I «piccoli giudici»

I «piccoli giudici», Tola, Iair, Ibzan, Elon, Abdon, vengono da una tradizione differente. Non si attribuisce loro alcun atto salvifico; vengono solo fornite informazioni sulla loro origine, la loro famiglia e il luogo della loro sepoltura, e vien detto che essi hanno «giudicato» Israele durante un numero preciso e variabile di anni.

Stando agli usi del verbo *shafat*, «giudicare», nelle lingue semitiche dell'ovest imparentate all'ebraico, da Mari nel XVIII secolo a.C., e da Ugarit nel XIII secolo, fino ai testi fenici e punici dell'epoca greco-romana (i suffeti di Cartagine), questi «giudici» non amministravano solamente la giustizia, ma governavano. La loro autorità, non si estendeva oltre la loro città o il loro distretto. Fu un'istituzione politica intermedia tra il regime tribale e il regime monarchico.

La redazione deuteronomista

I primi redattori deuteronomisti possedevano informazioni abbastanza precise su questi giudici, ma hanno supposto che il loro potere si estendesse su tutto Israele e li hanno disposti in successione cronologica ordinata.

Hanno poi attribuito il titolo di giudici anche agli eroi del «libro dei liberatori», e così sono diventati anch'essi «giudici di Israele».

Iefte svolse la funzione di ponte tra i due gruppi: fu un liberatore, ma nello stesso tempo anche un giudice; su di lui erano note e furono trasmesse le stesse informazioni (11,1-2; 12,7) che per i «piccoli giudici», tra i quali la sua storia è appunto inserita.

Venne equiparata ad essi anche una figura che originariamente non aveva niente in comune con nessuno dei due gruppi: il singolare eroe danita Sansone, che non fu né un liberatore né un giudice, ma le cui prodezze contro i filistei erano raccontate in Giuda (cc 13-16).

Fu aggiunto poi alla lista Otniel (3,7-11), che appartiene all'epoca della conquista (cfr. Gs 14,16-19; Gdc 1,12-15) e, più tardi, Samgar (3,31) che non è nemmeno israelita (cfr. Gdc 5,6); si raggiungeva così il numero di dodici, simbolico per tutto Israele.

E' stata la stessa redazione deuteronomista a dare al libro anche il suo quadro cronologico: conservando informazioni autentiche sui «piccoli giudici», ha punteggiato i racconti con indicazioni convenzionali, in cui compaiono le cifre di 40, durata di una generazione, o del suo multiplo 80, o della sua metà 20, con un evidente sforzo di ottenere un totale che, connesso con altri dati della Bibbia, corrisponde ai 480 anni che la storia deuteronomista pone tra l'uscita dall'Egitto e la costruzione del tempio (1 Re 6,1). In questo quadro, le storie dei Giudici riempiono, senza lasciare lacune, il periodo tra la morte di Giosuè e l'inizio del ministero di Samuele.

Una schematica teologia della storia

Ma soprattutto, i redattori deuteronomisti hanno dato al libro un senso religioso. Questo si esprime nell'introduzione generale (2,6-3,6) e nell'introduzione particolare alla storia di Iefte (10,6-16), come anche nelle formule redazionali che riempiono quasi tutta la storia di Otniel, che è una composizione deuteronomista.

Tali formule, che inquadrano le grandi storie successive, dicono in sostanza: gli israeliti sono stati infedeli a Jahve ed egli li ha consegnati nelle mani dei loro oppressori; gli israeliti hanno invocato il nome di Jahve ed egli ha loro inviato un salvatore, il giudice. Ma le infedeltà ricominciano e la serie riprende.

Questo libro deuteronomista dei Giudici ebbe almeno due edizioni. Gli indizi più chiari sono: i due elementi che si aggiungono nell'introduzione (2,11-19 e 2,6-10 + 2,20-3,6) e le due conclusioni alla storia di Sansone (15,20 e 16,30), fatto che qualifica il c 16 come un'aggiunta.

Le due appendici

Questo libro, così concepito, non conteneva ancora le appendici (cc 17-21). Esse raccontano la storia non di un giudice, ma di avvenimenti accaduti prima dell'istituzione della monarchia; è per questo che sono state aggiunte alla fine del libro dopo il ritorno dall'esilio. Riproducono antiche tradizioni e hanno avuto una lunga storia letteraria o preletteraria prima di essere inserite in quel punto.

I cc 17-18 hanno all'origine una tradizione danita sulla migrazione della tribù e la fondazione del santuario di Dan, trasformata poi in senso peggiorativo.

I cc 19-21 uniscono le tradizioni dei due santuari di Mizpa e di Betel, estese a tutto Israele; forse di origine beniaminita, furono revisionate in Giuda con una punta polemica verso il regno di Saul a Gabaa.

Il quadro storico del periodo

Il libro è quasi l'unica fonte a nostra disposizione per la conoscenza dell'epoca dei Giudici. Non permette però di scriverne una storia continuata. La cronologia che dà è artificiale, come abbiamo detto. Forse, essa accosta periodi anche lontani tra loro, poich, le oppressioni come le liberazioni riguardano sempre una parte del territorio, e l'epoca dei Giudici abbraccia oltre un secolo e mezzo.

I principali avvenimenti di cui è conservato il ricordo non possono essere datati che approssimativamente all'interno di questo periodo. La vittoria di Taanach sotto Debora e Barak (cc 4-5) può essere stata riportata verso la metà del XII secolo; è comunque anteriore all'invasione madianita (Gedeone) e all'espansione dei filistei fuori del loro proprio territorio (Sansone). Risulta soprattutto che, durante questo travagliato periodo, gli israeliti non solo ebbero da combattere contro i cananei, primi possessori del paese, come quelli della pianura di Izreel sconfitti da Debora e Barak, ma anche contro i popoli vicini, moabiti (Eud), ammoniti (Iefte), madianiti (Gedeone), e contro i filistei ultimi arrivati (Sansone).

In questi pericoli, ciascun gruppo difende il proprio territorio. Accade che ci si unisca ai gruppi vicini (7,23) oppure che una tribù potente protesti perché, non è stata invitata a dividere il bottino (8,1-3; 12,1-6). Il cantico di Debora (c 5) stigmatizza le tribù potenti che non hanno risposto all'appello e, fatto notevole, Giuda e Simeone non sono nemmeno menzionati.

Queste due tribù vivevano nel sud, separate dalla barriera non israelita di Ghezer, dalle città gabaonite e da Gerusalemme, e il loro isolamento sviluppava i germi del futuro scisma. In complesso, la vittoria di Taanach conquistava agli israeliti la pianura di Izreel e permetteva l'unione della casa di Giuseppe e delle tribù del nord; inoltre l'unità tra le differenti frazioni era assicurata dalla partecipazione di tutti alla stessa fede religiosa: tutti i Giudici infatti furono jahvisti convinti e il santuario dell'arca a Silo divenne un centro in cui si ritrovavano tutti i gruppi. In più, queste lotte hanno temprato l'animo nazionale e preparato il momento in cui, di fronte a un pericolo generale, tutti si uniranno contro un nemico comune, sotto Samuele.

L'insegnamento religioso

Il libro insegnava agli israeliti che l'oppressione è un castigo causato dall'infedeltà e che la vittoria è una conseguenza del ritorno a Dio. L'Ecclesiastico loda i Giudici per la loro fedeltà (Sir 46,11-12); la lettera agli Ebrei presenta i loro successi come la ricompensa della loro fede; essi fanno parte di quella «nube di testimoni» che incoraggia il cristiano a respingere il peccato e a sopportare con costanza la prova che gli è imposta (Eb 11,32-34; 12,1).

(Nei LXX, nella volgata e nelle traduzioni moderne è posto dopo i Giudici il piccolo libro di Rut, che non fa però parte della storia deuteronomista; ne tratteremo, quindi, a parte, nella sezione della teologia narrativa (cfr. pag.).

I DUE LIBRI DI SAMUELE

I libri di Samuele costituivano una sola opera nella Bibbia ebraica. La divisione in due libri risale alla traduzione greca, che ha unito anche Samuele e Re sotto uno stesso titolo: i quattro libri dei Regni; la volgata li chiama i quattro libri dei Re. Samuele ebraico corrisponde ai primi due. Questo titolo proviene dalla tradizione che attribuiva al profeta Samuele la composizione di tale scritto.

Il testo è dei peggiori conservati dell'AT. La traduzione greca dei Settanta dà un testo spesso assai differente, che risale a un prototipo di cui le grotte di Qumran ci hanno offerto frammenti importanti. Esistevano quindi parecchie recensioni ebraiche dei libri di Samuele.

La composizione letteraria

Vi si distinguono cinque parti:

- a) Samuele (1Sam 1-7);
- b) Samuele e Saul (1Sam 8-15);
- c) Saul e Davide (1Sam 16 fino a 2Sam 1);
- d) Davide (2Sam 2-20);
- e) supplementi (2Sam 21-24).

L'opera fonde o giustappone fonti e tradizioni diverse sugli inizi del periodo monarchico.

C'è una storia dell'arca e della sua cattività presso i filistei (1Sam 4-6), in cui Samuele non compare affatto.

E' incorniciata tra un racconto sull'infanzia di Samuele (1Sam 1-3) e un altro racconto che presenta Samuele come l'ultimo dei Giudici e anticipa la liberazione dal giogo filisteo (c 7).

Samuele ha un ruolo essenziale nella storia dell'istituzione della monarchia (1Sam 8-12) ove sono stati individuati già da tempo due gruppi di tradizioni: i cc 9; 10,1-16; 11 da una parte; e i cc 8; 10,17-24; 12 dall'altra. Il primo gruppo è stato considerato come versione «monarchica» dell'avvenimento; il secondo, come versione «anti-monarchica»; quest'ultima sarebbe posteriore. Di fatto, però, entrambe le tradizioni sono antiche e rappresentano solamente tendenze diverse; in più, la seconda corrente non è così «antimonarchica» come si pensa; è contraria solo a una regalità che non rispetti i diritti di Dio.

Le guerre di Saul contro i filistei sono raccontate nei cc 13-14, con una prima versione del rifiuto di Saul (13,7b-15a); una seconda versione di questo rifiuto è data nel c 15, in occasione di una guerra contro gli amaleciti. Questo rifiuto prepara la consacrazione di Davide per mano di Samuele (16,1-13).

Sulle prime azioni di Davide e i contrasti con Saul, tradizioni parallele e, sembra, anche antiche sono state raccolte in 1Sam 16,14 - 2Sam 1; i doppi sono frequenti.

La fine di questa storia si trova in 2Sam 2-5; il regno di Davide in Ebron, la guerra filistea e la conquista di Gerusalemme assicurano la conferma di Davide a re su tutto Israele (2Sam 5,12).

Il c 6 riprende la storia dell'arca; la profezia di Natan (c 7) è antica ma è stata rimaneggiata; il c 8 è un riassunto redazionale.

A partire da 2Sam 9 inizia un lungo racconto che terminerà all'inizio dei Re (1Re 1-2). E' la storia della famiglia di Davide e delle lotte per la successione al trono, scritta da un testimone oculare, nella prima metà del regno di Salomone. E' interrotta da 2Sam 21-24, che unisce insieme brani di origine diversa sul regno di Davide.

Le fasi di composizione

Oltre la grande storia di 2Sam 9-20, è possibile che altre raccolte si siano costituite già dai primi secoli della monarchia: un primo ciclo di Samuele, due storie di Saul e di Davide.

E' possibile che queste si siano formate già verso l'anno 700; ma i libri ricevettero la loro forma definitiva solo nella grande storia deuteronomista.

Ciononostante l'influsso del Deuteronomio qui è molto meno apparente che in Giudici e Re. Lo si scopre in particolare nei primi cc del libro, specialmente in 1Sam 2,22-36; 7 e 12 (forse in un rimaneggiamento della profezia di Natan in 2Sam 7); ma il racconto di 2Sam 9-20 ci è stato conservato quasi senza ritocchi.

Il quadro storico del periodo

I libri di Samuele coprono il periodo che va dalle origini della monarchia israelita alla fine del regno di Davide.

L'espansione dei filistei - la battaglia di Afek (1Sam 4) avvenne verso il 1050 - metteva in pericolo l'esistenza stessa di Israele e impose la monarchia.

Saul, verso il 1030, inizia come un continuatore dei Giudici; ma il suo riconoscimento da parte di tutte le tribù gli conferisce un'autorità generale e permanente: la monarchia è nata. La guerra di liberazione comincia e i filistei sono respinti nei loro confini (1Sam 14); gli scontri ulteriori si fanno ai limiti del territorio israelita (1Sam 17, vallata del Terebinto; 28 e 31, Gelboe). Quest'ultima battaglia è un disastro e Saul vi muore verso il 1010.

L'unità nazionale è di nuovo compromessa: Davide è consacrato re a Ebron dagli abitanti di Giuda, ma le tribù del nord gli oppongono Isbaal, discendente di Saul, rifugiato in Transgiordania. La morte però di Isbaal rende possibile l'unione e Davide è riconosciuto come re da tutto Israele.

Il secondo libro di Samuele dà molto in breve i risultati politici del regno di Davide che però furono considerevoli. I filistei furono definitivamente respinti, l'unificazione del territorio fu completata con l'assorbimento dei gruppi cananei, primo fra tutti quello di Gerusalemme, che divenne la capitale politica e religiosa del regno. Tutta la Transgiordania fu sottomessa e Davide estese il suo controllo anche sugli aramei della Siria meridionale.

Tuttavia quando Davide morì, verso il 970, l'unità nazionale non era ancora veramente completata, Davide era re di Israele e di Giuda, e queste due frazioni si opponevano spesso: la rivolta di Assalonne è stata sostenuta da quelli del nord, il beniaminita Seba volle sollevare il popolo al grido «alle tue tende, Israele». Si preannuncia già lo scisma.

L'insegnamento religioso

Questi libri contengono un messaggio religioso: le condizioni e le difficoltà di un regno di Dio sulla terra.

L'ideale non è stato raggiunto che sotto Davide; questa realizzazione è stata preceduta dallo scacco di Saul e sarà seguita da tutte le infedeltà della monarchia, che meriteranno la condanna di Dio e saranno la rovina della nazione.

A partire dalla profezia di Natan (2Sam 7), la speranza messianica si è alimentata alle promesse fatte alla casa di Davide.

Il NT vi si riferisce tre volte (At 2,30; 2 Cor 6,18; Eb 1,5). Gesù è discendente di Davide e il nome «figlio di Davide», che il popolo gli dà, è un riconoscimento dei suoi titoli messianici.

I Padri hanno stabilito un parallelo tra la vita di Davide e quella di Gesù, il Cristo, l'eletto per la salvezza di tutti, re del popolo spirituale di Dio e tuttavia perseguitato dai suoi.

I DUE LIBRI DEI RE

Come quelli di Samuele, i libri dei Re formavano un'opera unica nella Bibbia ebraica. Corrispondono ai due ultimi libri dei Regni nella traduzione greca e dei Re nella volgata.

La composizione letteraria

Seguono immediatamente i libri di Samuele; e 1Re 1-2 contiene la conclusione del grande documento di 2Sam 9-20.

Il lungo racconto del regno di Salomone (1Re 3-11) descrive dettagliatamente l'eccellenza della sua saggezza, lo splendore delle sue costruzioni, soprattutto del tempio di Gerusalemme, la vastità delle sue ricchezze. E' un'epoca gloriosa, certo, ma lo spirito conquistatore del regno di Davide è sparito: si conserva, si organizza, soprattutto si produce.

L'opposizione tra le due frazioni del popolo continua e, alla morte di Salomone, nel 931, il regno si divide: le dieci tribù del nord fanno una secessione aggravata da uno scisma religioso (1Re 12-13).

La storia parallela dei regni d'Israele e di Giuda si sviluppa da 1Re 14 a 2Re 17: spesso è la storia delle lotte tra i due regni fratelli, come anche degli assalti esterni dell'Egitto contro Giuda e degli aramei nel nord.

Il pericolo diventa più grave quando gli eserciti assiri intervengono nella regione, prima nel IX sec., con più forza nell'VIII sec., quando Samaria cade sotto i loro colpi nel 721, mentre Giuda si è già dichiarato vassallo.

La storia di Giuda continua sola fino alla caduta di Gerusalemme nel 587 in 2Re 18-25,31.

Il racconto si estende soprattutto su due regni, quello di Ezechia (2Re 18-20) e quello di Giosia (2Re 22-23), caratterizzati da un risveglio

nazionale e da una riforma religiosa. I grandi eventi politici del momento sono: l'invasione di Sennàcherib sotto Ezechia nel 701, in risposta al rifiuto del tributo assiro e, sotto Giosia, la rovina dell'Assiria e la formazione dell'impero caldeo. Giuda dovette sottomettersi ai nuovi padroni dell'Oriente, ma si rivoltò ben presto.

Il castigo non tardò: nel 597 gli eserciti di Nabucodonosor conquistarono Gerusalemme e deportarono una parte dei suoi abitanti; dieci anni dopo, un rigurgito di indipendenza causò un nuovo intervento di Nabucodonosor, che si concluse nel 587 con la distruzione di Gerusalemme e una seconda deportazione. I Re terminano con due brevi appendici (2Re 25,22-30).

L'uso di fonti diverse

L'opera cita espressamente tre delle sue fonti: una storia di Salomone, gli annali dei re d'Israele e gli annali dei re di Giuda. Ma ne ebbe anche altre: oltre la fine del grande documento davidico (1Re 1-2), una descrizione del tempio, di origine sacerdotale (1Re 6-7); soprattutto una storia di Elia composta verso la fine del IX sec., e una storia di Eliseo un po' posteriore; queste due storie sono alla base dei cicli di Elia (1Re 17-2Re 1) e di Eliseo (2Re 2-13). I brani sul regno di Ezechia in cui appare Isaia (2Re 18,17-20,19) provengono dai discepoli di questo profeta.

Lo schema deuteronomista

Quando non si ha l'utilizzazione delle fonti, gli avvenimenti sono presentati secondo uno schema uniforme: ciascun regno è trattato separatamente e completamente, gli inizi e la fine del regno sono segnati con formule quasi costanti, dove non manca mai un giudizio sulla condotta religiosa del re.

Tutti i re d'Israele sono condannati a causa del «peccato d'origine» di questo regno, la fondazione del santuario di Betel; tra i re di Giuda, otto soltanto sono lodati per la loro fedeltà in genere ai precetti di Jahve. Ma questa lode per sei volte è limitata dall'annotazione che «le alture non scomparvero»; solo Ezechia e Giosia ricevono una lode senza riserve.

Questi giudizi si ispirano evidentemente alla legge del Deuteronomio sull'unità del santuario. C'è anche di più: la scoperta del Deuteronomio sotto Giosia e la riforma religiosa che essa ispira sono il punto culminante di tutta questa storia, e l'intera opera è una dimostrazione della tesi del Deuteronomio, che è ripresa in 1Re 8 e 2Re 17: se il popolo osserva l'alleanza conclusa con Dio, sarà benedetto; se la trasgredisce, sarà castigato. Quest'influsso deuteronomista si ritrova nello stile, ogni volta che il redattore sviluppa o commenta le sue fonti.

Le fasi di composizione

E' verosimile che una prima redazione deuteronomista sia stata fatta prima dell'esilio, prima della morte di Giosia a Meghidido nel 609, e la lode assegnata a questo re (2Re 23,25, eccetto le ultime parole) sarebbe la conclusione dell'opera primitiva.

Una seconda edizione, egualmente deuteronomista, sarebbe stata elaborata durante l'esilio, dopo il 562 se le si attribuisce anche la fine attuale del libro (2Re 25,22-30), un po' prima se la si fa terminare col racconto della seconda deportazione (2Re 25,21) che ha il tono di una conclusione. Si ebbero poi anche altre aggiunte, durante e dopo l'esilio.

L'insegnamento religioso

I libri dei Re devono essere letti nello spirito con cui sono stati scritti, come una storia di salvezza.

L'ingratitudine del popolo eletto, la rovina successiva delle due frazioni della nazione sembrano mettere in scacco il piano di Dio; ma c'è sempre, a salvare l'avvenire, un gruppo di fedeli che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal, un resto di Sion che si mantiene fedele all'alleanza.

La stabilità delle risoluzioni divine si manifesta nella sorprendente permanenza della discendenza davidica, depositaria delle promesse messianiche, e il libro, nella sua forma ultima, si chiude con la grazia fatta a Joiachin, come con l'aurora di una redenzione.